



## editoriale

*Questo numero di Mondo Cinese, dedicato alla condizione femminile nella Cina di oggi, è animato in primo luogo dalla convinzione che parlare di donne cinesi – oggi come ieri – voglia dire, innanzi tutto, confrontarsi con una “pluralità”: pluralità di condizioni, di esperienze, di storie e di mondi, ma anche pluralità di valutazioni, interpretazioni e analisi.*

*Osservare la Cina dalla prospettiva delle donne significa, in effetti, toccare con mano la complessità del mondo cinese contemporaneo, con le sue distanze, spesso siderali, tra campagna e città, ricchezza e povertà, tra il contesto fortemente globalizzato di alcuni ambienti da un lato e l’influenza di valori ritenuti tradizionali dall’altro. E, parimenti, nulla più del considerare l’esperienza femminile può permettere di cogliere le molteplici contraddizioni presenti nelle trasformazioni socio-economiche in corso, tanto nell’ambito pubblico quanto in quello privato e familiare.*

**S**e la consapevolezza del suo carattere “plurale” è premessa indispensabile di ogni studio mirato ad analizzare la condizione femminile, non c’è dubbio che il tema rivesta un’importanza centrale per lo sviluppo presente e futuro del paese e a livello globale. D’altra parte, la promozione dell’uguaglianza di genere e dell’empowerment femminile è inclusa tra gli otto “Obiettivi di Sviluppo del Millennio” che le Nazioni Unite intendono raggiungere entro il 2015 e ai quali stanno lavorando governi locali e organizzazioni internazionali per migliorare le condizioni di vita dei più poveri nel mondo<sup>1</sup>. E anche in Cina, la questione dell’emancipazione femminile, in passato subordinata ad altri fini come la salvezza nazionale o la costruzione del socialismo, si intreccia in modo determinante con quella della strategia di modernizzazione economica, sociale e culturale e di promozione del benessere di sempre più ampie fasce di popolazione.

I contributi raccolti in questo volume, che spaziano dall’economia alla politica, dal diritto alla religione, dal lavoro alla sessualità offrono una chiara illustrazione tanto dell’importanza quanto della complessità delle questioni relative alla condizione femminile nella Cina di oggi.

Il lavoro di Thomas Rosenthal e Mariapia Pazienza e quello di Zheng Yongnian, Xiajuan Guo e Lijun Yang permettono in primo luogo una riflessione documentata rispettivamente sul contributo del lavoro femminile alla crescita economica, e sul livello di partecipazione politica delle donne. Pur con pro-

spettive diverse, sono entrambi temi fondamentali per il futuro della Cina. I due saggi, di fatto, mettono in evidenza come, pur in un quadro di considerevoli progressi, la questione delle differenze di genere in relazione tanto alle opportunità di lavoro e di carriera quanto alla distribuzione del potere politico rimane ancora irrisolta. Questo avviene nonostante le riforme economiche abbiano aperto nuovi spazi di libertà e azione alla volontà femminile di affermarsi e lo Stato cinese si sia adoperato in vari modi per eliminare gli ostacoli al raggiungimento della parità tra i sessi. A indebolire le opportunità delle donne contribuiscono non solo limiti strutturali ma anche elementi culturali che, salvo casi eccezionali, continuano a confinare il ruolo femminile a posizioni sostanzialmente subordinate nel mondo del lavoro e periferiche nella sfera politica. Ciò non toglie che, come illustra nel suo saggio anche Elena Pollacchi, donne affermate come quelle dell'industria cinematografica stiano risultando fondamentali per proiettare all'esterno un'idea di Cina moderna e *glamorous*, indubbiamente strumentale alla strategia di affermazione positiva del paese nell'immaginario collettivo. D'altra parte anche le testimonianze di Nellie Fong e Louisa Wong proiettano un'immagine di piena valorizzazione sociale delle capacità femminili in ambito economico e politico.

Ma, accanto a questo, giova ricordare che, nella nuova economia di mercato e globalizzata della Cina, le donne si trovano spesso a far fronte a precarietà e insicurezza. Basti pensare al fiorente mercato del sesso, studiato accuratamente da Huang Yingying, dove nei suoi livelli più bassi la violenza costituisce un timore comune e il rischio sanitario rimane significativo. Il rischio della violenza, fisica e psicologica, sembra di fatto costituire tuttora un fenomeno con cui ancora troppe donne cinesi sono costrette a confrontarsi, e spesso a prescindere dal loro status sociale ed economico. Al di là dei passi significativi compiuti per la tutela giuridica delle donne, Sara D'Attoma, che nel suo lavoro si focalizza sull'evoluzione del diritto matrimoniale, ci ricorda che fra la teoria e la prassi rimane, in Cina, un iato spesso a sfavore delle donne nelle condizioni più fragili. Troppo frequentemente, inoltre, la questione della violenza – in ambito domestico ma anche fuori del matrimonio e fra gli adolescenti, come suggerito dallo studio di Alessandra Aresu sulla prevenzione di violenza e abuso in ambito scolastico – è rimandata a un discorso di carattere moralistico, dove alle donne è attribuito essenzialmente il ruolo di oggetto/vittima del desiderio maschile, a riprova della persistenza, nel tempo, di processi di costruzione dell'identità di genere tuttora intrisi di valori patriarcali.

Fra i fattori più importanti destinati a incidere in modo significativo sulla condizione femminile vi è, senza dubbio, la migrazione. Al tema sono dedicati i saggi di Sofia Graziani e di Daniele Cologna, e la ricerca svolta da Daniele Massaccesi. Non è un caso: le donne costituiscono, infatti, quasi la metà del grande flusso migratorio interno alla Cina, ma anche di quello verso l'estero,

Italia inclusa, e in alcuni settori produttivi, le lavoratrici migranti costituiscono la grandissima maggioranza. Come sottolinea Cologna, la migrazione obbliga le donne a ridefinire i loro ruoli, anche nelle dinamiche familiari: esse, tuttavia, sono obbligate soprattutto ad “agire il cambiamento”, non a deciderlo. Se migrare può costituire un’occasione di emancipazione e di crescita, tanto sul piano economico quanto su quello culturale e sociale, al tempo stesso la condizione delle migranti è caratterizzata dalla precarietà e dalla fragilità, esposta al rischio di abusi tanto in fabbrica quanto nel lavoro domestico.

È interessante notare come la maggior parte dei saggi inclusi in questo numero dedicato alle donne cinesi si concentri soprattutto sui ruoli femminili in ambito pubblico e lavorativo, sia si tratti di manager, prostitute, operaie o badanti. La vita delle donne al di fuori dell’ambito domestico sembra attrarre e affascinare non solo il mondo accademico nazionale e internazionale ma anche quello dei mezzi di comunicazione di massa. Questa attenzione predominante verso i ruoli pubblici mette inevitabilmente in ombra l’importanza dei ruoli privati, in parte dimenticati o semplicemente dati per scontati. E al tempo stesso distoglie l’attenzione dall’enorme lavoro di cura che viene ora demandato dallo Stato alle donne tanto in ambito familiare quanto in ambito sociale. Confinato ai margini del discorso ufficiale, questo carico, che rappresenta l’altra faccia del modello di sviluppo economico cinese, rischia di essere percepito come un dato “naturale” di genere, come ci ricorda nel suo saggio Sophia Woodman.

D’altra parte, in Cina come altrove sono tuttora le donne a svolgere gran parte delle mansioni domestiche e a dedicarsi alla cura dei figli. Ciò emerge chiaramente dal saggio di Harriet Evans dedicato alla comunicazione tra madri e figlie. All’intensificarsi delle differenze di genere in ambito lavorativo e retributivo, afferma Evans, corrisponde una crescente enfasi sui ruoli e le responsabilità femminili in ambito domestico da parte dei mezzi di comunicazione di massa che, in modo talvolta utilitaristico, fanno leva sul valore dei ruoli domestici nell’intento di rendere più accettabili le discriminazioni subite dalle donne in ambito pubblico. Nel modello ideale di famiglia urbana contemporanea le donne vengono quindi confermate quali “naturali” confidenti, educatrici e guide etico-morali dei figli. La realtà del doppio fardello è, in altri termini, ancora presente e attuale. Ciò accade perché l’organizzazione del lavoro continua a mantenere un’impronta maschile alla quale le donne sembrano conformarsi piuttosto che opporsi e adoperarsi per produrre un modello più flessibile e in grado di accogliere le loro esigenze, qualunque esse siano. Accade più spesso, invece, che i due percorsi, quello pubblico e quello privato, appaiano incompatibili: diventare madre significa non poter più essere la numero uno al lavoro; eccellere in ambito lavorativo significa decidere di ritardare il matrimonio o di non avere figli. Secondo l’articolo *The decline of Asian*

*marriages: Asia's lonely hearts*, pubblicato dalla rivista "The Economist" lo scorso 20 agosto<sup>2</sup>, i matrimoni tardivi sono una realtà assai diffusa in alcuni paesi asiatici quali Giappone, Corea del Sud, Thailandia, Taiwan e Hong Kong. Lo stesso articolo segnala che 20% delle donne thailandesi residenti a Bangkok tra i 40 e i 44 anni sono nubili così come oltre un quinto delle donne taiwanesi tra i 35 e i 40 anni. Al momento questa tendenza non riguarda la Cina, dove il matrimonio continua a rappresentare una priorità per la maggior parte dei giovani cinesi. Tuttavia, le donne sono coscienti del fatto che scegliere di diventare madri implica spesso la possibilità di vedere la propria carriera bloccarsi o regredire rapidamente. Questa realtà, così come quella delle lavoratrici migranti, spinte ad affidare i propri figli alle cure dei nonni e a recarsi in città alla ricerca di un lavoro, sono due facce di una stessa medaglia: le donne sono inserite in un mondo che risponde principalmente a regole maschili. Come afferma Xinran, la soluzione non sta nel lavorare di più o nell'avere più donne in politica, ma nell'educare le generazioni future a una nuova organizzazione sociale che crei spazio per i diversi ruoli che uomini e donne possono svolgere nelle diverse fasi della loro esistenza. E, come illustrato da Margherita Sportelli nel suo saggio, la consapevolezza delle necessità di realizzare il proprio "io" non più su un modello maschile, ma su una ricerca individuale che tenga conto delle specifiche modalità emotive e relazionali dell'essere donna si sta affermando nella società cinese, non diversamente che altrove.

Mentre rivolgiamo la nostra attenzione soprattutto al progredire della società verso la tanto desiderata modernizzazione, esistono realtà che rivelano quanto la vita di alcune donne possa continuare ad essere estremamente distante dalle regole del mondo moderno e globalizzato. Isabella Radaelli illustra le differenze in materia di vita familiare tra il gruppo etnico dei Mosuo, che mantiene usi e costumi differenti da quelli della Cina Han e protegge la propria tradizione di matrilinearità. Anche la vita delle monache buddiste raccontata da Ester Bianchi ci ricorda che, sempre più, la società cinese al femminile non è solo caratterizzata da lavoro in fabbrica o in ufficio e dalla dimensione strettamente familiare. E tuttavia l'analisi di queste realtà apparentemente lontane non si esimo dal ricordarci quanto siano pervasivi, anche in questi contesti, i meccanismi di potere che producono evidenti differenze e discriminazioni di genere. La gerarchia di genere resta forte anche all'interno del mondo buddista, tanto quanto la tendenza del mondo Han a giudicare in modo negativo gli usi Mosuo che, non rientrando nel classico modello familiare di tradizione patriarcale, sono spesso assimilati a prostituzione e scostumatezza.

Operare per modificare questi meccanismi di potere è l'unico modo non solo per veder migliorare i diritti e le condizioni di vita di quelle donne che non hanno beneficiato appieno dello sviluppo economico in corso, ma anche per veder scalfire quel modello che, come descritto dal demografo Qiao Xiao-

chun, continua a privilegiare i maschi e a discriminare le femmine alla nascita, e che impone regole maschili al raggiungimento del successo femminile. L'educazione, afferma Xinran, è l'unico strumento di cui disponiamo per procedere in questo percorso. Ma è bene ricordare che affermare l'uguaglianza tra uomini e donne non è sufficiente. Perché le discriminazioni di genere si annidano anche in discorsi che ribadiscono questo principio a gran voce. Come è emerso dal 4° Congresso nazionale sull'educazione alla salute sessuale in ambito scolastico tenutosi a Pechino lo scorso agosto, infatti, l'educazione scolastica sottolinea che uomini e donne possono svolgere gli stessi lavori e hanno il dovere di contribuire entrambi alle faccende domestiche. Tuttavia, l'attenzione dedicata alle differenze tra maschi e femmine è di gran lunga superiore a quella dedicata alle somiglianze. Il percorso di sviluppo psico-fisico dei giovani è introdotto principalmente in termini binari: differenze fisiche, diverse inclinazioni e così via. Tutto ciò non fa altro che rafforzare i tradizionali ruoli e responsabilità di genere e conseguentemente discriminazione e disuguaglianze<sup>3</sup>.

Accrescere la consapevolezza in materia tra gli addetti ai lavori appare quindi di fondamentale importanza. Questo è il percorso che è stato intrapreso di recente a Pechino, dove la Fondazione Ford finanzia da circa un anno momenti di aggiornamento in materia di "genere e educazione" per docenti delle scuole elementari e medie provenienti da tutte le province. L'obiettivo è quello di avvicinare i docenti a questo tema che, tuttavia, resta per molti complesso e difficilmente comprensibile.

Resta quindi molto ancora da fare, affermano gli specialisti in materia di questioni di genere sia a Pechino sia a Roma, dove proprio nei giorni in cui scriviamo queste righe, si è tenuto il convegno "Le donne italiane incontrano la Cina: diritti, sviluppo, empowerment femminile". Le relazioni presentate a questo importante momento di riflessione e confronto fra donne italiane e cinesi, presieduto dal Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna e organizzato in collaborazione con la All-China Women's Federation, hanno voluto più volte rimarcare come il contributo delle donne sia imprescindibile nella costruzione di una società equilibrata, moderna e avanzata sia dal punto di vista economico che sociale<sup>4</sup>. Pur nella diversità di storia e contesto, in entrambi i paesi ai progressi in ambito giuridico e alle politiche dello Stato per le pari opportunità non sempre corrisponde una rapida risposta della società. E anche su questo tema fondamentale, non può dunque che aprirsi uno spazio importante per una collaborazione e un dialogo fra l'Italia e la Cina a cui crediamo che questo numero possa dare un contributo di valore.

Alessandra Aresu e Laura De Giorgi  
*Curatrici del volume*

#### NOTE

1. Per un approfondimento si veda <http://www.un.org/millenniumgoals/>.

2. *The decline of Asian marriages: Asia's lonely hearts*, "The Economist", 20 agosto 2011, <http://www.economist.com/node/21526350>. Per un approfondimento si veda anche *Asian demography: the flight from marriage*, "The Economist", 20 agosto 2011, <http://www.economist.com/node/21526329>.

3. Per un approfondimento si veda Alessandra Aresu, *Sexuality education beyond words: Analysing visual materials from a gendered perspective*, relazione presentata al 4° Congresso nazionale sull'educazione alla salute sessuale in ambito scolastico, Pechino, 16-19 agosto 2011.

4. Questo evento rientra nel filone delle attività previste dall'Anno della cultura cinese in Italia. Per maggiori dettagli si veda Sonia Montrella, "Italia-Cina: diritti donne, molto ancora da fare", AGI China 24, settembre 2011, <http://www.agichina24.it>.